

rimane una scelta permanentemente aperta, di fronte alla quale l'ideale fondante della società giusta può mostrare, se ne è capace, la propria bontà. Il problema, in altri termini, si pone davanti alla società come un compito pratico, non come un enigma logico.

Bollettino

Con questa rubrica, la redazione si propone di dare notizia di convegni, seminari e progetti di ricerca, ritenuti di particolare rilievo per le tematiche trattate dalla rivista.

La metaforica politica in prospettiva storica. Aria terra acqua fuoco: i quattro elementi e le loro metafore. Giornate internazionali di studio patrocinate da: Seminar für Politikwissenschaft der Georg August-Universität Göttingen; Istituto storico italo-germanico in Trento; Istituti italiano per gli studi filosofici di Napoli; Comune di Verbania – Assessorato alla cultura. Verbania – (Lago Maggiore 1-2 ottobre 1993).

Si tratta del terzo incontro promosso da Francesca Rigotti, del Seminar für Politikwissenschaft dell'Università di Göttingen e da Pierangelo Schiera, dell'Università di Trento.

Dopo le metafore della casa e del cavallo, discusse nel secondo seminario, sono ora state esaminate le metafore dei quattro elementi. Il tema, di per sé affascinante e tale da riportarci in uno spazio quasi originario, ha rivelato tutte le sue potenzialità attraverso la competente trattazione dei relatori. La ricchezza dei materiali messi a confronto, derivati dalla letteratura e dall'arte figurativa, esaminata questa in rapporto alle tipologie iconografiche, dalla pubblicistica politica nelle sue varie forme e da testi religiosi, dalla riflessione filosofica e dalle produzioni simboliche di varia natura, ha costituito anzitutto lo sfondo multiforme a partire dal quale hanno preso corpo ipotesi precise di interpretazione.

Pierangelo Schiera ha introdotto i lavori richiamando l'attenzione sul significato dello schema tetradico in quanto tale, che metaforizza, esso stesso, la struttura dei rapporti reciproci fra gli elementi. In questa prospettiva il passaggio dallo schema dei 4 elementi, con il loro riferimento alla realtà, allo schematismo, che fa della tetrade un modello interpretativo generale, diventa la chiave per rileggere gli slittamenti e le trasformazioni del rapporto fra microcosmo e macrocosmo. L'attenta osservazione dello spazio occupato dall'uomo nell'iconografia e dei modi della sua rappresentazione permette di riconoscere connotazioni politiche e quadri concettuali. Il sostanziale venir meno dello schematismo alla fine del Settecento corrisponde dunque alla rottura definitivamente espressa dal Romanticismo del rapporto integrato fra microcosmo e macrocosmo: l'uomo sta ormai autonomo al di fuori del cosmo e il mondo è un «mondo incompiuto» al quale egli si rivolge con il suo specializzato sforzo di costruzione.

Anche Zoravko Radman (Università di Costanza) ha letto il modello tetradico come metafora del mondo nell'ambito della filosofia greca mettendo a confronto la concezione di Empedocle, per il quale i quattro elementi non sono sostanze fisiche ma forze

vive, e quella di Parmenide, che elabora la teoria a scopi medici e instaura un rapporto fra sostanze e strutture dell'universo formando a partire da ciò il linguaggio proprio della filosofia dell'identità.

A risultati diversi rispetto alla nozione dello schema tetradico hanno portato le indagini di Dietmar Peil dell'Università di Monaco e di Jean Pierre Etievre (Sorbonne-Parigi), che hanno entrambi sottolineato come lo schema a quattro non funzioni facilmente, in quanto tale, nella metaforica politica. Peil ha rilevato piuttosto il costituirsi di una gerarchizzazione fra gli elementi, che attribuisce alla nozione stessa di gerarchia la qualità di un dato naturale; Etievre il formarsi di una opposizione fra una coppia attiva (aria, fuoco) ed una passiva (terra, acqua). Peil ha anche però ricordato come il riferimento ai quattro elementi sia stato usato durante l'Ottocento per indicare le diverse classi sociali (nobiltà clero borghesia e contadini) o anche per indicare, in rapporto ai punti cardinali, la differenza delle razze. Ciò indica la multifunzionalità della metafora che rende difficile ogni generalizzazione. E d'altra parte anche Etievre ha sottolineato l'uso dello schema nei testi teologici, più pronti a costruire un modello compatto che non i testi letterari a sfondo politico o i testi della pubblicistica politica stessa, dove, peraltro, l'opposizione sopra ricordata si complica di suggestioni diverse (come ad esempio in *La vita è sogno*, di Calderon della Barca).

Francesca Rigotti ha utilizzato in modo comparato un vasto materiale proveniente da epoche e culture diverse riconoscendo un corpo metaforico costituito dagli usi linguistici e simbolici di sole, luce e fuoco. L'uso metaforico di questi termini rimanda al nesso verità-giustizia e ad una comprensione globalizzante della sfera dell'essere e del dover essere. La proposta di interpretare l'iconografia della giustizia che si copre gli occhi con un velo come espressione dell'insostenibilità per l'occhio umano della luce che essa sprigiona col suo sguardo rimanda ad un uomo incapace, al fondo, di fronteggiare il vero.

Più concentrate sugli usi metaforici dell'acqua sono state invece le relazioni, di Gabriella Zarri (Università di Firenze), che ha esaminato comparativamente letteratura e iconografia tardo-medievale, dove acqua e navigazione giocano un ruolo nel percorso immaginario di alcune sante, e di Hans Lohrengel (Stuttgart), che ha mostrato lo stretto nesso fra biografia e rappresentazione simbolica del mare e della navigazione nell'opera di Defoe. Enrico Nuzzo (Università di Salerno) in una complessa analisi delle metafore vichiane, ha riconosciuto che accanto al campo metaforico dell'acqua (in Vico il fiume, come metafora della forza di

pressione delle necessità politiche; il mare, come metafora del perenne errare in una navigazione con incerto approdo) va segnalato il campo metaforico del sangue, che scorre e vivifica. Entrambe le metafore hanno un fondo che sembra connettere il campo del politico ed il campo dell'epistemico: mentre la metafora nautica si riferisce ad una verità strutturalmente negata all'approdo, d'altro canto la nascita della filosofia nella piazza di Atene, con il nesso profondo fra isonomia (la coscienza dell'uguaglianza degli uomini) e comprensione del principio di identità, consente di interpretare la metafora del sangue della scienza nuova in contrapposizione al modello cartesiano dimostrativo, che non penetra né vivifica, ma costruisce e rimane esterno o lontano (fuori dalla città).

Anche Dietmar Schirmer (Deutsches Historisches Institut, Washington) ha spostato l'attenzione dalla coppia acqua/terra alla coppia fluidità/solidità, che consente di interpretare numerosi contesti comunicativi della pubblicistica politica dell'epoca di Weimar. Solidi sono l'esercito, l'eroe, ciò che è chiuso, ciò che non è mescolato, ciò che è strutturato, come per esempio lo stato in quanto edificio; fluidi sono il mondo dei civili, le masse, aperte e in continua crescita, ciò che è mescolato. Questa tassonomia consente – così il relatore – di riconoscere una struttura semantica propria e differenziata dei linguaggi della destra e della sinistra, tesi questa respinta come troppo schematica da K.P. Fritzsche (Università di Magdeburg). Sull'elemento terra si è concentrata completamente la relazione di Massimo Venturi, individuando nel giardino come metafora della vita una tradizione mediterranea che permane secondo la sua interpretazione ancora in Herder: essa indica una comprensione della natura ed un rapporto con l'ambiente in cui la madre terra viene vista come un giardino in cui tutte le cose germogliano. Van Noppen (Università di Bruxelles) ha per parte sua fatto riferimento alla concezione di Johnson secondo il quale il nostro sistema di pensieri percepisce il mondo attraverso la metafora per verificarla in rapporto alle due fondamentali esperienze della spazializzazione del tempo e della verticalizzazione dei valori. Il linguaggio dello spazio, di cui parla anche Bachelard, viene descritto come ancoraggio per tradurre l'esperienza dell'ordine attraverso il confronto fra spazio secolare, omogeneo, e spazio religioso, discontinuo, mentre l'esperienza della terra, cui aderisce inesorabilmente l'uomo, contrapponendosi al cielo (aria), qualifica lo spazio, attraverso la connessione con gli elementi: uomo-terra/dio-cielo; uomo-basso/dio-alto. In ogni caso occorre stare cauti di fronte alla utilizzazione di schemi universalistici.

Necessariamente il breve accenno alle tesi fondamentali delle singole relazioni non rende giustizia alla complessità della argomentazioni utilizzate. Ma basta per mettere in evidenza quello che, almeno per il ricercatore sensibile alle tematiche dei linguaggi, tanto quelli formalizzati o formalizzabili in quadri paradigmatici comunque espressi, quanto quelli trasversali e meno funzionalmente definiti, è stato l'aspetto decisamente più significativo del seminario.

La maggior parte dei convenuti, va notato con approvazione, non erano specialisti della ricerca metaforologica, ma si incontravano per discutere di un metodo della ricerca rispetto al quale nel proprio campo di azione sentivano la necessità di confrontarsi, con l'esigenza di sperimentare fino a che punto esso potesse offrire loro idee e strumenti nuovi.

Così mentre tutta una serie di materiali e di immagini venivano posti sul tappeto per essere interpretati, confrontati, valorizzati all'interno di campi diversi di ricerca che trovavano in rapporto con essi alcuni comuni denominatori, tutte le differenze metodologiche e anche le difficoltà ancora inerenti la metaforologia venivano messe in evidenza, dimostrando nello stesso tempo la maturità ora raggiunta dalla impostazione di ricerca proposta dai metaforologi.

Tre nuclei di discussione possono essere segnalati: i primi due riguardano gli aspetti più tecnici della ricerca metaforologica, il terzo riguarda il ruolo che essa può giocare all'interno di una storia del pensiero, che si caratterizzi come ricerca storica di paradigmi, quadri concettuali, dottrine, in contrapposizione, o almeno in tensione, con modelli sistematici e/o antropologici. La prima difficoltà di ordine tecnico-metodico, segnalata da più relatori nel dibattito o nel corso stesso di presentazione del proprio lavoro, riguarda il riferimento corretto alle etimologie e la interpretazione nel senso di un uso metaforico di significati inerenti il termine in se stesso (considerazioni di Etienvre, Rigotti, Van Noppen); la seconda riguarda il modo stesso in cui i campi metaforici vengono costituiti in rapporto con gli orizzonti di linguaggio dentro cui funzionano o in relazione agli statuti scientifici di riferimento dei linguaggi usati. Nuzzo ha sottolineato, per esempio, la differenza fra l'orizzonte linguistico dell'astrofisica, in cui l'etere si costituisce come quinto elemento che influisce sul ruolo tenuto da fuoco e aria, e l'orizzonte linguistico in cui funziona lo schema tetradico; oppure la differenza fra giardino (= ordine) e terra (= fecondità); Schiera ha sottolineato la necessità di cercare le metafore della politica all'interno di discorsi non politici in un'epoca in cui la politica non era costituita come

disciplina autonoma. L'apertura dei campi semantici, cui ha fatto riferimento Radman e la multifunzionalità del linguaggio, su cui ha insistito Peil, sono tutti elementi che inducono a grande cautela nell'analisi delle metafore e nella valutazione della loro «vitalità» (sul rapporto fra metafore morte e metafora viva, con evidente riferimento allo sfondo filosofico da cui l'analisi metaforologica prende avvio, ha insistito Rigotti).

Ma con ciò siamo già al terzo aspetto, che coinvolge nello stesso tempo il metodo della ricerca e il modo di concepire la metafora, la sua funzione, l'impiego che ne viene fatto, il suo carattere costitutivo come mezzo di riduzione e di orientamento o ideologico, di disorientamento. Ci si è domandati in che modo usare a fini di ricostruzione storica i testi, nella misura in cui non è chiaro quanto degli usi metaforici sia intenzionale e riflesso (su ciò ha particolarmente insistito Nuzzo nell'analisi delle metafore di Vico). Parallelamente ci si è chiesti se sia possibile ipotizzare la produzione intenzionale di metafore, cui attribuire una funzione di orientamento (o forse di legittimazione ideologica) verso la costituzione di paradigmi nuovi da sostituire a paradigmi non più funzionali (es. metafore per il terzo mondo).

Tutto ciò però pone in modo chiaro, anche più chiaro di quanto non sia emerso nella discussione, il problema del grado di omologazione riconoscibile fra paradigmi e schemi metaforici, fra profili storici e profili logici: in ultima analisi, appunto, siamo di fronte al problema della funzione che la metaforologia può assolvere nell'ambito della ricerca storica, della possibilità, di fatto emersa in alcune relazioni, di stabilire in base al mutamento degli schemi metaforici dominanti, una periodizzazione storico-culturale.

Da questa prospettiva è forse importante rilevare ex-post alcuni temi che sono apparsi come veri e propri leit-motiv. Il primo è costituito dal rapporto macrocosmo-microcosmo come indicatore essenziale di cambiamenti di paradigma e ritornante ora nella metafore ecologiche dell'ambiente dentro il quale l'uomo tornerebbe ad iscriversi come il microcosmo si iscriveva nel macrocosmo. Le implicazioni ideologiche della metafora rendono allora tanto più decisiva la questione delle periodizzazioni e del rapporto fra bisogni e strumenti di sistemazione/costruzione di immagini del mondo nuove.

Il secondo riguarda la condizione dell'uomo rispetto alla verità. Alla malinconia dell'uomo che va perdendo il suo posto integrato nel rapporto microcosmo macrocosmo di cui ha parlato Schiera, fanno riscontro l'incapacità dell'uomo di sostenere la luce della giustizia/verità, di cui ha parlato Rigotti, e l'impossibi-

le approdo alla verità secondo Vico, di cui ha parlato Nuzzo.

Il terzo è costituito dalle possibili rappresentazioni metaforiche dell'ordine: funzione della metafora come strumento di riduzione e di ordinamento del caos da conoscere; progressivo slittamento del rapporto macrocosmo microcosmo in relazione con lo spazio che l'uomo occupa nella prospettiva di un ordine della vita necessario e necessitato; funzione del giardino, come ordine, rispetto alla terra come fecondità.

Da tutto ciò risulta la necessità di mettere in parallelo queste ipotesi interpretative e di controllarne le possibili cronologizzazioni al fine di una ricostruzione storica di paradigmi di pensiero.

Gabriella Valera

Historismus in den Kulturwissenschaften. Geschichtskonzepte, historische Einschätzungen, Grundlagenprobleme (Essen, Kulturwissenschaftliches Institut, 24-27 novembre 1993)

L'occasione per la *Tagung*, molto fitta di relazioni e interventi, è stata offerta dal rinnovato dibattito avutosi in Germania dagli inizi degli anni '90 sui significati da attribuire al movimento dell'*Historismus* nell'ambito del pensiero storico, filosofico e delle scienze della cultura degli ultimi due secoli e sulla periodizzazione più efficace da dare all'affermarsi di una teoria della storia e della storiografia a partire dall'illuminismo. Su entrambi i punti, evidentemente connessi tra loro in quanto determinate definizioni dell'*Historismus* comportano di per sé l'attribuzione ad un'epoca piuttosto che ad un'altra dell'affermarsi del pensiero storico come autofondantesi, si sono delineate in Germania due principali correnti di pensiero, l'una rappresentata tra gli altri da O.G. Oexle e J. Rückert, l'altra da J. Rüsen e H.W. Blanke, senza evidentemente dimenticare i nomi di W. Hardtwig, R. Vierhaus, G.G. Iggers, H.P. Reill, U. Muhlack.

La posizione di Oexle, che ha tenuto una relazione su *Meineckes Historismus. Über Kontext und Folgen einer Um-Definition*, ha teso a mettere in rilievo le diverse accezioni che il concetto di *Historismus* ha di volta in volta assunto negli esponenti del movimento da Humboldt alla Scuola storica, da Ranke – apice del movimento storico tedesco moderno, vero e proprio punto di svolta per la concezione dello storicismo – a Meinecke, con la sua grande influenza sulle discussioni successive sul concetto di *Historismus* da Troeltsch a Weber, a Cassirer. Lo storicismo nella filosofia contemporanea ha trovato i suoi campi di manifestazione rispetto a concreti problemi politici (ad es. rispetto al nazional-socialismo), all'agire etico storicamente situazionato, alla sensibilizzazione morale nell'età della democrazia. L'assunzione della prospettiva meineckiana (storicismo come completa storicizzazione del mondo), intrecciata con quella *kulturgeschichtlich* in riferimento alle discussioni tra Lamprecht, Below, Gothein, comporta l'impossibilità di trasporre il modello (o i modelli) dell'*Historismus* già a periodi in cui mancava una forte autoconsapevolezza del movimento, come ad es. quello del tardo illuminismo, ove pure cominciavano ad affermarsi configurazioni scientifiche del pensiero storico. La tesi sostenuta da J. Rüsen, nella relazione su *Historismus als Wissenschaftsparadigma. Leistung und Grenzen eines strukturgeschichtlichen Ansatzes der Historiographieggeschichte* si incentra sulla possibilità di applicare il concetto di

storicismo, inteso come paradigma scientifico, anche a periodi, quali l'illuminismo, che propriamente non sono ricompresi in esso, partendo dalla duplice premessa che a base di ogni conoscenza storica c'è sempre il droyseniano «comprendere ricercando» che consente di superare la frattura tra ricerca storica e concezione storica della vita, sua storicizzazione, e che il movimento storico-storiografico dell'illuminismo (Gatterer, Schlözer) conteneva in sé gli elementi per una considerazione della vita umana in quanto vita storica. Sulla stessa linea, e accentuando gli aspetti di scientificità consapevole del configurarsi del pensiero storico come scienza storica fin dalla metà del XVIII sec., si pone la relazione di H.W. Blanke, *Aufklärungshistorie und Historismus. Bruch und Kontinuität*, in cui è stata addirittura proposta una matrice algebrica con i rispettivi fattori determinanti il modello scientifico della teoria storiografica illuministica a partire da Chladenius, ove sarebbero stati già risolti senza residui i problemi legati alla «scientificizzazione» del sapere storico nei confronti dei precedenti modelli narrativo-letterari e descrittivo-moralistici. Rispetto alla radicalità di questa posizione si segnalano quelle maggiormente sfumate, e forse tenenti in maggior conto la reale situazione del panorama concettuale-euristico del periodo in questione (secondo le prospettive indicate molto bene ad es. dai lavori di W. Hardtwig, R. Vierhaus in Germania e da G. Ricuperati e G. Valera in Italia), le relazioni di P.H. Reill, *Aufklärung und Historismus. Bruch oder Kontinuität?* e di G.G. Iggers, *Historismus im Meinungsstreit*, ove vengono affrontati i rapporti tra i modelli scientifici proposti dalle teorie storiografiche illuministiche, ancora impregnati di esigenze artistico-letterarie proprie della precedente *ars historica*, e le successive costruzioni storiche e filosofiche proprie invece dello storicismo maturo da Humboldt in poi. Il contributo di Iggers ha delineato poi con chiarezza la discussione verificatasi tra il 1880 e il 1930 nell'ambito della cosiddetta «crisi dello storicismo» (Dilthey, Troeltsch, Weber, Hintze), e i rapporti tra lo *Historismus*, con le sue differenziate proposte di fondazione autonoma delle scienze storiche, di interpretazione e comprensione della vita storica, e la scienza storica tedesca affermatasi prima con i modelli pre-romantici e poi con quelli positivistici. U. Muhlack, intervenendo sul tema se *Gibt es ein 'Zeitalter' des Historismus? Zur Tauglichkeit eines wissenschaftlichen Epochenbegriffs*, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di determinare precisamente l'applicabilità del concetto di *Historismus* a particolari epoche storiche e a non estenderlo a ritroso in maniera indifferenziata, secondo l'opinione espressa pure da E. Schulin, il quale ha rilevato altresì come per gli storici

non costituissero un problema essenziale, perlomeno fino a Droysen, la definizione-delimitazione del concetto di storicismo nel concreto operare storiografico. La recezione del pensiero storicistico tedesco e l'autonoma elaborazione di tematiche proprie di esso in Italia è stata oggetto della relazione di G. Cacciatore, *Die Tradition des problematisch-kritischen Historismus im Rahmen der italienischen philosophischen Kultur der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, ove sono stati messi in rilievo la peculiarità dello storicismo «critico-problematico» tra Dilthey e Troeltsch, tra Humboldt e Ranke, tra Meinecke e Weber così come è stato ripreso e rielaborato dalla cultura italiana, e in particolare napoletana, degli ultimi decenni. P. Schiera, in *Historismus und Staatswissenschaften*, da un lato ha ricostruito l'influenza del pensiero storico-storiografico nella pubblicistica giuridico-economica italiana, nelle opere di scienza dello Stato, di scienza delle finanze e di economia politica, tra seconda metà dell'Ottocento e primi decenni del Novecento, dall'altro, tenendo presente anche il testo di F. Tesitore, *Introduzione allo storicismo*, ha presentato un esauriente quadro del movimento storicistico dalle sue origini al *Methodenstreit* e alla «crisi» dell'*Historismus* stesso. A. Wittkau, in *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für Nationalökonomie und Jurisprudenz. Ein Blick auf Historismus-Kontroversen um 1900*, si è soffermata sugli aspetti giuridici ed economici della riflessione storicistica tardo-ottocentesca, mentre la tradizione del pensiero storicistico in Russia e negli Stati Uniti è stata oggetto delle relazioni di Z. Norkus, *Historismus und Historik in Rußland 1866-1933* e di F. Jaeger, *New History: Historismuskritik in den USA zu Beginn des 20. Jahrhunderts*. F. Ankersmit, *A modern defence of historicism*, ha infine delineato il quadro della critica alle posizioni dello storicismo dal versante della filosofia analitica.

Giuseppe D'Alessandro

Hanno collaborato a questo numero:

- Prof. Mohamed Ridha Ben Hammed,
Université de Tunis III
- Dott. Roberto Brigati,
Università di Bologna
- Dott. Giuseppe D'Alessandro,
Università di Napoli Federico II
- Dott. Martin Gieri,
Max-Planck-Institut für Geschichte, Göttingen
- Prof. Gustavo Gozzi,
Università di Bologna
- Prof. Joachim Hirsch,
Johann Wolfgang Goethe Universität, Frankfurt am Main
- Prof. Valerio Marchetti,
Università di Bologna
- Prof. Gabriella Valera,
Università di Trieste
- Dott. Letizia Verzani,
Università di Bologna